

Tobias Rehberger
ViaFarini

In principio c'è stato un invito: Tobias Rehberger ha richiesto a noti personaggi italiani uno o più indumenti del loro guardaroba al fine di fornire una reinterpretazione artistica mediante una completa manipolazione. Sminuzzati, arrotolati, intrecciati, brutalmente tagliati e rappezzati tra loro, i vestiti vengono singolarmente ricomposti su nuovi supporti tessili scelti dall'autore per divenire tendaggi e diaframmi di luce per altrettante finestre dello spazio espositivo. L'artista tedesco sembra essersi disciplinato all'antica scuola di Penelope: scomporre per poi ritessere, disfare per ricreare, ma per lui la vera finalità sembra il ricomporre e non il distruggere. Rehberger cerca di dedurre dall'indumento la personalità del proprietario e nella sua ricomposizione mostra lo sforzo interpretativo. A questo punto bisogna presupporre che l'abito faccia veramente il monaco e divenga di necessità un prolungamento della personalità: dimmi che cosa indossi e ti dirò chi sei! L'artista esegue una psicoanalisi mediata dalla maglieria tradendo una profonda forma di feticismo; non ricrea un altro abito, ma ne offre una sintesi, crea un feticcio che possa contenere la *quidditas*, l'essenza della persona. Rehberger non conosce e non intendeva conoscere i personaggi; si lascia semplicemente sedurre da un'intuizione, crea entità in tessuto che vivono di una loro identità quasi autonoma. I suoi prodotti artistici divengono maschere, identikit dello sportivo (Paolo Rossi e Francesco Moser), del cantante (Caterina Caselli, Rita Pavone e Massimo Ranieri) del politico (Gianni De Michelis). Le tende, collocate appositamente a coprire zone di confine fra un interno e un esterno, delimitano in qualità di sipari leggeri il nostro orizzonte visivo e interpretativo e finiscono per possedere le peculiarità dei vestimenti indossati dagli attori dell'antica tragedia greca, che tramite il loro arredo comunicavano più immediatamente la *persona* interpretata.

Milovan Farronato